

Le armi in Usa: ecco come ragiona la « gente comune »

# Ho parlato con un americano con la pistola Uno dei settanta milioni

Era abbronzato, il cranio calvo lucente, occhi vivacissimi, le mani forti, larghe, coperte di anelli d'oro. L'aereo non aveva ancora raggiunto la quota di crociera, e già chiedeva whisky, vino, infine latte, a un'impassibile hostess. Era, palesemente, ansioso. E, ancor più palesemente, americano. Leggevo (o piuttosto sfogliavo) un paio di quotidiani in lingua inglese che si pubblicano a Roma. D'un tratto, con quella cordialità un po' infantile che rende gli americani così simpatici, o insopportabili, secondo i gusti, mi rivolse la parola, mi prese la mano e me la strinse. Disse: « Il mio nome è... e voglio conversare con voi ». Temevo una conversazione banale. Mi attendeva una confessione rabbiosa e disperata.

L'uomo calvo era uno scrittore. Mi mostrò il passaporto. C'era scritto, in effetti *writer*. Questa, però, è una parola ambigua. Nel gergo delle redazioni serve a indicare anche un certo tipo di giornalista. L'uomo calvo era scrittore di sceneggiature televisive. Chiese: « Charlie's Angels? ». Rispose: « No, Kojak ». Il suo nome, però, non figurava mai nel cast. Solo pseudonimi. Mi spiegò che questo era il sistema, e questa la ragione degli alti e bassi dei serial televisivi. Autori e aspiranti autori fanno la fila per vendere idee e *screenplay* alle case produttrici. Se i testi sono buoni, lo sceneggiato è buono. Se no, è fiacco. Ma tanto il pubblico si beve tutto.

Mi raccontò di essere figlio di un muratore di origine italiana, anzi siciliana e di una domestica di origine francese, o forse canadese. Parlava pochissime parole italiane, con quel forte ma vago accento meridionale che noi chiamiamo « di Brooklyn », poche spagnole (viveva da anni in California); nessuna francese. Sospetto che la storia della madre fosse un sogno, o un'invenzione.

Con lo stesso gesto brusco con cui mi aveva preso la mano, afferrò ora i due giornali, che aveva gettato, mai piegati e guaiati, sotto il sedile anteriore. Mi mostrò alcuni titoli. Parlavano di candidati, di elezioni: Carter, Reagan, sondaggi di opinione, previsioni, commenti. Sbottò con una furia inaspettata: « Bullshit! Bullshit! ». Alla lettera, *bullshit* significa « merda di toro », ed evoca vaste

La contraddizione di un paese dove vota il 50% e un analogo numero di cittadini è in possesso di revolver e fucili



praterie e arlose galoppate. Ormai, però, nell'inglese d'America, significa semplicemente « merda », e suggerisce orizzonti chiusi, parcheggi intasati e lunghe ombre di grattacieli.

Si rivelò così un qualunque. Ma non un qualunque passivo, indifferente. Un qualunque militante, furibondo. Un qualunque pieno di odio. Dovetti anch'io parlargli di me stesso. Quando scopri che ero comunista, rimase interdetto. Si affrettò tuttavia a rassicurarmi. Non nutriva alcuna ostilità nei confronti dei comunisti, ognuno aveva il diritto di pensarla a modo suo. Odiava i suoi uomini politici, tutti, senza distinzione di partito o di corrente. Con una sorta di ferocezza, aggiunse: « Non ho mai votato. Non voterò mai ». Proprio mai? Il suo astensionismo mi parve esagerato. Indagai per accertare se (almeno) partecipasse alle elezioni locali. Si può disprezzare la grande politica, ma quella piccola tocca interessi personali, familiari, concreti. Con un'occhiata di fuoco, interruppe a metà l'ingenua domanda. « Mai, ma — si bilò —. Non voto mai! ».

I suoi interessi — mi spiegò — sapeva come difenderli da solo. Aveva fatto la fame, venduto giornali agli angoli delle strade, lavato piatti nelle costerie. A forza di volontà e di ingegno si era fatto una posizione. I suoi *screenplay* erano ben pagati. Si era comprato una villa, con piscina. Per questo era sempre abbronzato. La villa era circondata e protetta da un alto muro. Aveva cani ro-

busti e feroci. E, in più, era ben armato. Mi scolorii la faccia al suo piccolo arsenale. Colt 38 a canna-lunga e corta, Smith & Wesson, una Beretta (le nostre automatiche piacquero molto ai soldati della V armata, che ne riportarono moltissime in America come souvenir). E, naturalmente, fucili. Da caccia? Anche.

Senza perifrasi, con brutale franchezza, metteva a nudo la propria desolata solitudine. Aveva, naturalmente, una famiglia, una moglie e dei figli (belli, come mi costrinse a verificare mostrandomene le foto tratte da un costoso portafogli di coccodrillo). Ma il suo campo visivo non andava più in là. Chiuso nel suo nucleo familiare ristretto, senza radici e senza storia (« Non parlo neanche il vero inglese, ma l'americano », mi disse a un certo punto con un accento di autocommiserazione), l'uomo calvo era in guerra contro tutto e tutti. Lo sapevo e lo diceva. « Sono pronto a sparare contro chiunque si azzardi a entrare nel mio giardino senza chiedermi il permesso ».

Era facile immaginare seduto davanti alla sua macchina per scrivere, in uno studio anonimo, illuminato da lampade anonime, proprio come quelle che si vedono nei telegiornali, intento a « battere » l'ennesima inchiesta di Kojak: per guadagnarsi di che mantenere moglie e figli e cani, per pagare rate e bollette e assicurazioni, ma anche per sfogare una collera senza limiti, per proiettare sul piccolo schermo i suoi fantasmi, le sue allucinazioni.

Centosessanta milioni di americani hanno diritto di voto. 80 milioni, la metà, non votano mai. 70 milioni invece possiedono armi. Egli era, molto semplicemente, uno di loro.

L'aereo cominciò a scendere verso Orly. Io dovevo partecipare a una conferenza sul libano. L'americano voleva vedermi al volo, la Torre Eiffel, e il resto. Di colpo, proprio come aveva cominciato, smise di parlare e, proprio come mi aspettavo, perse interesse per me. Era stata una conversazione da bar, ma da bar americano. All'arrivo, ci perdemmo subito di vista. Ma, ogni volta che in America succede qualcosa di terribile, lo penso con comprensione, con umana pietà, a quell'uomo.

Arminio Savioli

## Sta per essere abolita una anacronistica ingiustizia

# L'onore perduto del maschio italiano

Verginità e fedeltà femminile erano i concetti ispiratori di una società che ammetteva il delitto d'onore e il matrimonio riparatore - Gli articoli che in questi giorni il Parlamento dovrebbe cancellare

Il « delitto d'onore » sarà ben presto parte del passato. Camera e Senato sono ormai concordi nell'abrogazione degli articoli 587 (delitto d'onore) e 544 (matrimonio riparatore) del codice penale.

Eppure ci sono ancora tribunali (come quello di Palermo nella recente sentenza) che condannano a soli cinque anni e quattro mesi, fra gli oppositori del pubblico ministero, in aula, un assassino la propria moglie e l'amante (di lei). Si tratta fortunatamente di un caso estremo (anche se non unico). Ma sia il delitto che la quasi-assoluzione del tribunale sono spia preoccupante del persistere di una cultura che preferisce dare legittimità alla violenza e alla sopraffazione piuttosto che mettere in discussione alcune norme e tradizioni ormai vacillanti. Soprattutto in quest'ultimo decennio si è aperta una discussione che può senz'altro essere definita « di massa » sui problemi della coppia, della famiglia, sulle immagini stesse di maschilità e di femminilità. Eppure il rapporto fra un uomo e una donna, fra un marito e una moglie può essere ancora questo: assenza di comunicazione, mancanza di intimità fisica come affermazione personale dell'uomo, come unica garanzia possibile della sua autorità sulla donna.

Per questo la sentenza del tribunale di Palermo non può essere giudicata soltanto anacronistica, lontana ormai dal sentire comune e dalla coscienza civile della nazione. È una sentenza che deve far riflettere su quanto e come sono davvero mutati i rapporti fra uomo e donna.

Che cos'è, in sostanza, quest'onore che i giudici di Palermo ancora hanno invocato per giustificare un duplice omicidio? Gli articoli 587 e 544 non sono che la donna l'onore coincide con la sua funzione familiare e sessuale. Come hanno rilevato alcune giuriste, per il codice penale « l'onore della donna coincide con la verginità, se non è coniugata, con la fedeltà se lo è ».

L'uomo invece è depositario dell'onore femminile. Il suo onore sta nell'onorabilità delle donne della sua famiglia, che è socialmente obbligato a controllare e tutelare. E questo era, qualche decennio fa, un pesante e inderogabile obbligo sociale: soprattutto nella società meridionale, e non certo per l'aridità storica del costume, come qualcuno sostiene.

L'aspirazione del concetto di onore nel mezzogiorno è frutto degli sconvolgimenti sociali provocati in primo luogo dalle grandi emмиграzioni di massa. L'accettazione del proprio destino di vedova bianca o di moglie di emigrato passa anche attraverso il controllo ideologico esercitato mediante il concetto di onore e il culto della virilità. Vi sono dunque due « onori », uno femminile e uno maschile, ciascuno definito e indicato il ruolo e il potere sociale rispettivamente della donna e dell'uomo.

Un sociologo inglese, analizzando negli anni '50 l'espressione sociale del concetto di onore in alcuni paesi dell'Italia meridionale, distinse per primo l'onore del marito dal-

l'onore della moglie. L'onore di un uomo — egli sosteneva — è misurabile dal tipo di controllo che è in grado di esercitare sulle donne della sua famiglia. L'onore di una donna invece è determinato dal compimento dei suoi doveri, essenzialmente domestici, verso il proprio uomo. La fedeltà fa parte di questi doveri domestici: non è dunque espressione di amore, non è scelta personale, ma obbligo sociale. Anche l'uomo sposato sarebbe in teoria e per legge obbligato alla fedeltà: ma chi controlla il controllo? E poi si sa che l'adulterio dell'uomo è qualcosa di difficilmente definibile.

Ad esempio, il rapporto con una prostituta è o no adulterio? Fino al 1981 l'adulterio era punito dal codice penale: ma mentre per la donna era adulterio anche un solo ed occasionale rapporto, per l'uomo era adulterio solo il « concubinato ».

Non c'è dubbio quindi che le norme del codice penale si fondavano sulla « disparità » della donna e permettevano all'uomo di essere e sentirsi « padrone » della moglie, della figlia, della sorella. Padre, marito o scorgano come parlamenti collettivi e individuali. E il ritardo nell'approvazione definitiva della legge ha dato spazio a una sentenza che apre interrogativi inquietanti, da non sottovalutare.

Se nell'articolo 587 del codice penale il delitto d'onore viene guardato con occhio indulgente, resta però pur sempre un delitto. L'articolo 544 prevede invece, come è noto, l'estinzione del delitto per chi, avendo rapito e/o stuprato una donna, le offre poi un bel « matrimonio riparatore ». Certo, in confronto a un omicidio la violenza sessuale può anche apparire come un « male minore »...

re e da difendere. Ed ogni costo. Anche a costo di una, o più, vite umane. E non bisogna dimenticare che le norme giuridiche non hanno mai semplicemente un ruolo passivo, di regolamentazione di una realtà sociale, ma incoraggiano o scoraggiano comportamenti collettivi e individuali. E il ritardo nell'approvazione definitiva della legge ha dato spazio a una sentenza che apre interrogativi inquietanti, da non sottovalutare.

Se nell'articolo 587 del codice penale il delitto d'onore viene guardato con occhio indulgente, resta però pur sempre un delitto. L'articolo 544 prevede invece, come è noto, l'estinzione del delitto per chi, avendo rapito e/o stuprato una donna, le offre poi un bel « matrimonio riparatore ». Certo, in confronto a un omicidio la violenza sessuale può anche apparire come un « male minore »...

Insieme al delitto d'onore, il matrimonio riparatore ha occupato per anni le cronache dei quotidiani. Erano gli anni in cui Gabriella Parca scriveva, presentando una raccolta di lettere inviate alla « Piccola posta » di due giornali a fumetti: « In questa nostra Italia, fatta dagli uomini e per gli uomini, la donna è soltanto un ospite ». Eppure sono state proprio queste donne, a cui non si chiedeva « alcuno sforzo mentale » e non si lasciava alcuna iniziativa, a rifiutare la violenza del matrimonio riparatore, e a rilevare la « stranezza » di questa norma che fonda un rapporto matrimoniale su crimine. Una norma che nasce evidentemente dall'idea che per la donna il matrimonio può, anzi deve essere la panacea di tutti i mali, tanto da cancellare e da rendere irrilevante ogni violenza subita.

Dunque l'articolo 587 dice che il valore della vita umana è secondario rispetto al valore dell'onore sessuale, offeso da relazioni carnali illegittime. E illegittimi sono per le donne (ma non per gli uomini) tutti i rapporti che avvengono fuori del matrimonio, compresi i rapporti pre-matrimoniali.

Il concetto di famiglia su cui tali norme si fondano è un concetto di matrice fascista, autoritario e patriarcale. Gli interessi, i bisogni e i problemi dei singoli, dell'individuo sono piegati e schiacciati dalle « ragioni » di una famiglia intesa come centro d'autorità maritale, di controllo di coartazione. Senza dubbio oggi molte cose sono cambiate, nella realtà sociale come nella regolamentazione giuridica. Il nuovo diritto di famiglia, conquistato nel 1975, si fonda sul consenso e sulla collaborazione. Eppure ancor oggi tra i doveri matrimoniali c'è l'obbligo alla fedeltà reciproca: ma perché negare il diritto al consenso proprio in quest'ambito, nella sfera che dovrebbe essere la più intima e privata? Perché separare i rapporti sessuali, che dovrebbero essere scelti, desiderati e consensuali anche nel matrimonio col marchio del dovere e dell'obbligo? Essere o meno fedeli è una scelta e un problema personale e privato, non può essere (non può) un obbligo sociale.

E questo ormai è un sentimento comune? Significativo mi sembra il fatto che oggi si senta la necessità di discutere senza ipocrisie e moralismi i problemi della coppia oltre che della famiglia, di analizzare i propri bisogni e la propria sessualità, di capire le contraddizioni, i mutamenti, i rapporti sessuali, che dovrebbero essere scelti, desiderati e consensuali anche nel matrimonio col marchio del dovere e dell'obbligo? Essere o meno fedeli è una scelta e un problema personale e privato, non può essere (non può) un obbligo sociale.

E questo ormai è un sentimento comune? Significativo mi sembra il fatto che oggi si senta la necessità di discutere senza ipocrisie e moralismi i problemi della coppia oltre che della famiglia, di analizzare i propri bisogni e la propria sessualità, di capire le contraddizioni, i mutamenti, i rapporti sessuali, che dovrebbero essere scelti, desiderati e consensuali anche nel matrimonio col marchio del dovere e dell'obbligo? Essere o meno fedeli è una scelta e un problema personale e privato, non può essere (non può) un obbligo sociale.

E questo ormai è un sentimento comune? Significativo mi sembra il fatto che oggi si senta la necessità di discutere senza ipocrisie e moralismi i problemi della coppia oltre che della famiglia, di analizzare i propri bisogni e la propria sessualità, di capire le contraddizioni, i mutamenti, i rapporti sessuali, che dovrebbero essere scelti, desiderati e consensuali anche nel matrimonio col marchio del dovere e dell'obbligo? Essere o meno fedeli è una scelta e un problema personale e privato, non può essere (non può) un obbligo sociale.

E questo ormai è un sentimento comune? Significativo mi sembra il fatto che oggi si senta la necessità di discutere senza ipocrisie e moralismi i problemi della coppia oltre che della famiglia, di analizzare i propri bisogni e la propria sessualità, di capire le contraddizioni, i mutamenti, i rapporti sessuali, che dovrebbero essere scelti, desiderati e consensuali anche nel matrimonio col marchio del dovere e dell'obbligo? Essere o meno fedeli è una scelta e un problema personale e privato, non può essere (non può) un obbligo sociale.

E questo ormai è un sentimento comune? Significativo mi sembra il fatto che oggi si senta la necessità di discutere senza ipocrisie e moralismi i problemi della coppia oltre che della famiglia, di analizzare i propri bisogni e la propria sessualità, di capire le contraddizioni, i mutamenti, i rapporti sessuali, che dovrebbero essere scelti, desiderati e consensuali anche nel matrimonio col marchio del dovere e dell'obbligo? Essere o meno fedeli è una scelta e un problema personale e privato, non può essere (non può) un obbligo sociale.

E questo ormai è un sentimento comune? Significativo mi sembra il fatto che oggi si senta la necessità di discutere senza ipocrisie e moralismi i problemi della coppia oltre che della famiglia, di analizzare i propri bisogni e la propria sessualità, di capire le contraddizioni, i mutamenti, i rapporti sessuali, che dovrebbero essere scelti, desiderati e consensuali anche nel matrimonio col marchio del dovere e dell'obbligo? Essere o meno fedeli è una scelta e un problema personale e privato, non può essere (non può) un obbligo sociale.

E questo ormai è un sentimento comune? Significativo mi sembra il fatto che oggi si senta la necessità di discutere senza ipocrisie e moralismi i problemi della coppia oltre che della famiglia, di analizzare i propri bisogni e la propria sessualità, di capire le contraddizioni, i mutamenti, i rapporti sessuali, che dovrebbero essere scelti, desiderati e consensuali anche nel matrimonio col marchio del dovere e dell'obbligo? Essere o meno fedeli è una scelta e un problema personale e privato, non può essere (non può) un obbligo sociale.

E questo ormai è un sentimento comune? Significativo mi sembra il fatto che oggi si senta la necessità di discutere senza ipocrisie e moralismi i problemi della coppia oltre che della famiglia, di analizzare i propri bisogni e la propria sessualità, di capire le contraddizioni, i mutamenti, i rapporti sessuali, che dovrebbero essere scelti, desiderati e consensuali anche nel matrimonio col marchio del dovere e dell'obbligo? Essere o meno fedeli è una scelta e un problema personale e privato, non può essere (non può) un obbligo sociale.



I sovietici insistono: ecco le prove che Atlantide stava vicino a Madera

Una meravigliosa isola al di là delle colonne d'Ercole, l'abissata nell'oceano per un terribile cataclisma; questo era il continente Atlantide per il filosofo Platone che lo descrisse nei suoi dialoghi ai per gli duemilacinquecento anni fa. Adesso i resti di questa misteriosa civiltà pare siano stati ritrovati e localizzati nell'arcipelago sommerso di Madera, non lontano dall'isola di Madera. Le prove di questa « non improbabile » ipotesi ce le offrono alcuni oceanografi sovietici. Infatti, le foto scattate, 460, e un videofilm, hanno permesso di individuare sulla superficie dell'arcipelago di Amper delle « strutture rettangolari, alcune con scanalature, che potrebbero essere i resti di fortificazioni di Atlantide.

NELLA FOTO: Una raffigurazione di come Platone immaginava Atlantide

Maria Rosa Cutrufelli

## Spallanzani e la biologia nel '700 in un convegno emiliano

# Quando Voltaire tagliava la testa alle lumache

Dal nostro inviato REGGIO EMILIA — Nel 1788 Lazzaro Spallanzani pubblicò il volumetto *Prodromo di un'opera da imprimersi sopra le riproduzioni animali*. Come dice il titolo, esso doveva essere, nelle intenzioni del naturalista, la premessa di un più vasto lavoro, che però non vide mai la luce. Fra tutti gli esperimenti descritti nel *Prodromo*, quello che suscitò maggiore curiosità fu la rigenerazione della testa della lumaca. Spallanzani uno dei più grandi sperimentatori che siano compariti al mondo: la definizione di Pasteur — « sostenere nelle linee essenziali che nella lumaca la testa si può rigenerare, dopo aver sezionato la parte anteriore dell'animale ».

Abbiamo detto che il fatto suscitò curiosità. In effetti, avvenne molto di più. L'Europa settecentesca si divise nel partito degli « antiriproduzionisti » e in quello dei « riproduzionisti »: furono gli sperimentatori improvvisati e le cronache dell'epoca riferirono di veri e propri massacri di gasteropodi, sacrificati sull'altare della scienza. Nell'aspra polemica entrarono nomi illustri. Tra i « riproduzionisti », c'era il celebre biologo ginevrino Charles Bonnet (amico, entusiasta estimatore e « protettore » scientifico di Spallanzani); c'era il grande chimico Lavoisier (già tardi, egli stesso giustiziato, nel 1793); c'era il grandissimo Voltaire. Quest'ultimo, non appena ebbe notizia dei risultati ottenuti da Spallanzani, si mise « in proprio » e si diede con foga a tagliar teste alle lumache.

L'episodio rende conto del clima, della curiosità intellettuale, della circolazione delle idee che, in un rapporto tra esperimenti, teorie e istituzioni, animarono nel Settecento il dibattito sulla scienza. Il nome di Lazzaro Spallanzani è in quel secolo sinonimo di biologia in tutta Europa. Ma è anche vero che il mito del naturalista, rigorosissimo sperimentatore e dedito alla pura osservazione dei fatti, quale è stato costruito successivamente in epoca positivista, ha finito per semplificare un po' troppo la sua figura.

Rimossa la polvere dell'Ottocento, alla restituzione di uno Spallanzani in chiave moderna, quindi anche più problematica, ambigua e complessa, ha pensato un ruscississimo convegno (curato, è il caso di dire con passione, durante tre anni di preparazione, dall'assessore alla Cultura della provincia di Reggio, Giorgio Cognola-

ti; e ideato, tra gli altri, dallo storico della filosofia Paolo Rossi) che si è svolto, per una settimana, nei diversi comuni dell'arcipelago di Reggio Emilia, Scandiano (a pochi chilometri dalla città) in cui l'abate nacque; e poi Modena e Pavia, dove egli insegnò. Vi insegnò e visse per settanta anni esatti, tra il 1729 e il 1799, carico di onori e di riconoscimenti; e basta ricordare l'iscrizione (nel 1788) alla Royal Society di Londra.

Dunque, il convegno cade a ridosso dei duecentocinquanta anni dalla nascita dell'abate Lazzaro. L'occasione è stata di notevole portata: c'è chi ha rilevato che, anche in campo di ricerca, l'attività (rispettivamente epigenesi (quella vitalistica) e evoluzione o, meglio, perfezionismo (quella meccanicistica).

Le cose si possono forse chiarire così. Di fronte alla nascita e allo sviluppo di un nuovo organismo, l'interpretazione vitalistica si richiama all'esistenza di anime, o forze vitali, che possiedono l'immagine, l'idea perfetta del nascituro, imprimono alla materia la capacità di strutturarsi in modo coordinato. Secondo queste opinioni, l'abate Needham (e, con lui, il celebre naturalista francese Buffon) nega che gli « animalletti delle infusorie » (organismi microscopici

che vivono nell'acqua) siano veri e propri esseri viventi, per il fatto che non hanno forma costante; oppure afferma che il germe di un chicco di frumento, messo in acqua, può dare origine a filamenti vegetali, che a loro volta producono animali piccolissimi; e, ancora, che delle mosche e delle cicale morte si generano funghi.

Le cose si possono forse chiarire così. Di fronte alla nascita e allo sviluppo di un nuovo organismo, l'interpretazione vitalistica si richiama all'esistenza di anime, o forze vitali, che possiedono l'immagine, l'idea perfetta del nascituro, imprimono alla materia la capacità di strutturarsi in modo coordinato. Secondo queste opinioni, l'abate Needham (e, con lui, il celebre naturalista francese Buffon) nega che gli « animalletti delle infusorie » (organismi microscopici



Lazzaro Spallanzani

condizione artificiale, tanto da poter essere considerato a tutti gli effetti il « padre » (riuscì a fecondare una cagna della razza dei barboni); e, soprattutto, dopo aver dimostrato la natura « animale » dei « vermicelli spermatici », contro chi sosteneva che fossero semplici aggregati organici; ebbene, dopo tutto, Spallanzani si « rifiutò » di vedere l'esatto ruolo degli spermatozoi nella fecondazione.

Fu il grande genio sembra fermarsi, e si affaccia l'uomo del suo tempo. Perché questo « rifiuto »? Perché questa « evasione »? Anche Spallanzani venne condizionato da presupposti filosofici? « La storiografia di un tempo dice un giovane storico della scienza, Antonello La Vergata — fu tormentata da queste domande. Certo, l'abate non si accostava al microscopio senza sapere in qualche modo quello che avrebbe visto? Lo sapeva, perché aveva fatto una scelta di campo per il « riformismo ».

Ciò che resta confermato è una visione di Spallanzani come fiero avversario dei sistemi di un uomo — dice Paolo Rossi — « che propone una certa immagine della scienza, di tipo baconiano, fatta di esperimenti ripetuti, di osservazioni pazienti, e lontana da una costruzione affrettata. La natura, per Spallanzani, è qualcosa da decifrare, come un alfabeto sconosciuto. D'altra parte, Bacon mette piombo e peso, e non all, al pensiero umano; e Spallanzani si ritira appunto dentro questa idea ».

Giancarlo Angeloni

**Antonio Gramsci**  
Quaderno 13  
**Noterelle sulla politica del Machiavelli**  
A cura di Carmine Donzelli  
La critica della politica come fondazione di una teoria politica marxista  
«PBE», Serie testi, L. 20.000  
Einaudi

**GIOVANNI RUSSO**  
**CORRADO STAJANO**  
**Terremoto**  
Le due Itale sulle macerie del sud: volontari e vittime, camorristi e disoccupati, notabili e razzisti, borghesi e contadini, emigranti e senzateo  
**GARZANTI**  
EDITORE DELLA ENCICLOPEDIA EUROPEA